

III. IL PROGETTO “CASA DELLA CITTÀ”

III.1 Lavori in corso

III.2 Il progetto

III.3 Appunti da un work in progress costruendo la Casa della Città

fig. 11 Il logo con cui è stato presentato il progetto Casa della città durante il convegno sulla mobilità del giugno 2003



III.1. Lavori in corso

di Alessia Ferretti

Dottoranda, Gruppo di lavoro DAU

La disponibilità alla partecipazione da parte di una realtà sociale è una risorsa preziosa da promuovere e valorizzare. Questo è vero in particolare quando la società richiede un cambiamento nelle forme della politica democratica in risposta ad un mutato bisogno di rappresentanza e di governabilità del territorio. In questa cornice di riferimento si inserisce il progetto Casa della Città promosso dal Laboratorio sulle Scelte Urbanistiche ed accolto dal I Municipio. L'obiettivo è quello di ampliare il dibattito sulle tematiche relative alla vivibilità nel centro storico di Roma ed evitare lo scollamento fra le politiche urbane intraprese dall'amministrazione e le istanze emergenti dalle realtà locali. Tale divergenza è solo in parte riconducibile all'aumento di frammentazione sociale che caratterizza non solo il centro storico di Roma e che rende più complesso il panorama di esigenze e di soggetti da coinvolgere in eventuali processi di tipo partecipativo. Piuttosto risulta chiaro quanto incida in questa dinamica la mancanza o l'inaccessibilità dei canali di comunicazione fra abitanti, strutture politiche territoriali (più radicate e vicine ai problemi dei cittadini) e strutture centrali a livello comunale. Le conseguenze più evidenti di questo reciproco isolamento sono principalmente due: la frequente semplificazione delle esigenze espresse dalle diverse aree

della città ed una manifesta distanza tra i problemi percepiti nella città vissuta e quelli "risolti" dalla città disegnata e progettata dal piano. Sia che si tratti di interventi di emergenza, sia che si tratti di grandi progetti strategici, la ridotta trasparenza che spesso accompagna la definizione degli obiettivi di tali azioni suscita diffidenza e scontento nei cittadini che non di rado si mobilitano reagendo *contro* le scelte dell'istituzione pubblica. Eppure, come ha dimostrato anche l'esperienza del Laboratorio con il progetto Sbilanciamoci, la possibilità di confrontare e motivare le scelte da una parte e le obiezioni dall'altra può davvero costituire una valida alternativa al "muro contro muro" tra amministrazione e cittadini. Alla luce di quanto detto, l'iniziativa della Casa della Città per il centro storico appare quanto mai importante per sperimentare che questa comunicazione fra abitanti, I Municipio e Comune sia davvero possibile.

L'opportunità che si presenta con il lavoro sul territorio e con l'aiuto di strumenti d'informazione come il sito ed il piano di comunicazione, è proprio quella di realizzare un'arena pubblica in cui mettere in evidenza le necessità espresse e le alternative proposte dalle realtà locali: un luogo virtuale e fisico da cui promuovere le idee emergenti e le iniziative dei cittadini sul campo. Potendo poi

attingere a questo serbatoio di informazioni tanto preziose, ci si è posti l'obiettivo di ricostruire una mappa dei luoghi dal profondo valore simbolico-affettivo per gli abitanti ed in continuo aggiornamento. Una possibilità per l'amministrazione di avere a disposizione un quadro di riferimento dei luoghi più significativi per gli abitanti del centro storico, a partire dal quale calibrare le politiche di recupero e di valorizzazione.

Perché però ci sia un confronto davvero inclusivo è necessario che sia disponibile il patrimonio di delibere, progetti, studi e proposte riguardanti il I Municipio. Infatti solo la possibilità di accedere al quadro degli interventi previsti dal Comune, e dell'iter burocratico fino alla loro realizzazione, può fornire i presupposti per ricostruire il rapporto di fiducia con la cittadinanza.

La Casa della Città, quindi, raccoglierà questi materiali per operare una sorta di traduzione degli strumenti e dei documenti tecnici con cui viene modificata la città ed in particolare il centro storico. A disposizione del pubblico ci sarà un supporto tecnico (anche *on-line*) in grado di affrontare eventuali dubbi a riguardo, allo scopo di rendere più competenti e responsabili i cittadini nella valutazione della bontà o della inadeguatezza degli interventi proposti dall'amministrazione per i luoghi della loro quotidianità. Per gli stessi motivi sarà necessario ricostruire il quadro delle competenze dell'amministrazione, perché anche i cittadini possano comprendere le difficoltà legate al coordinamento dei vari settori amministrativi nel trattare problemi che non nascono né possono risolversi in manie-

ra isolata ed autonoma (il problema del traffico nel centro storico ne è un esempio evidente).

Dallo scenario appena descritto si delineano per la Casa della città i tratti di una struttura in dinamica trasformazione, in grado di offrire e ricevere contenuti sui temi della città, di ridefinirne il valore, di offrire occasione di dibattito e di riflessione, supportando o innescando eventuali iniziative auto-organizzate degli abitanti sul territorio.

Questo scambio con le diverse realtà presenti nel I Municipio sarà anche una preziosa occasione di valutazione dell'esperienza fino ad ora condotta dal Laboratorio, dei suoi limiti e delle sue potenzialità. Un confronto che spero sarà produttivo soprattutto nel misurarsi, durante le attività promosse dalla Casa della Città, con altre associazioni e con i cittadini non strutturati in organizzazioni. E' inevitabile, infatti, che la crescita di coscienza civica (obiettivo indiretto del progetto) passi anche attraverso la costante e ricorsiva elaborazione del conflitto²³ tra esperienze diverse.

Per il Laboratorio, alle funzioni che già assolve e continuerà ad assolvere (essere luogo di incontro e dibattito degli strumenti e delle politiche urbanistiche per il centro storico), si aggiunge ora il compito di redigere un regolamento per la gestione della Casa della Città. Tale regolamento deve essere pensato come uno strumento di promozione culturale (Giannella 2002) prima che un contenitore di norme, che rifletta la presa di responsabilità nei confronti di questa iniziativa, da redigere con un linguaggio tale da garantire la massima accessibili-

²³ Dal Lago, L. Morelli, "Research based Learning", dattiloscritto, Accademia di Commercio e Turismo, Trento, 2000 cit. in G. Cepollaro "Competenze e formazione", Edizioni Angelo Guerini, Milano, 2001, pag. 17

tà alle attività promosse sul territorio e ai meccanismi di gestione della casa stessa. Un'eredità importante quella della Casa della Città, che il Laboratorio dovrà condividere con quanti vorranno contribuire a rinnovarne il senso.

Anche per il I Municipio si apre la nuova fase di confronto con un territorio che non è più solo quello "mediato" dal Laboratorio sulle scelte urbanistiche. Tale passaggio sarà forse un po' traumatico e significherà ricominciare a lavorare per quel legame di fiducia che lo ha portato a collaborare attivamente con le associazioni del Laboratorio e per la realizzazione di questo progetto.

Sarà però anche l'occasione per continuare a parlare di decentramento di alcune competenze in materia di urbanistica e di condivisione delle scelte e coordinamento con quegli uffici comunali che verranno coinvolti in questa esperienza.

In ultimo, come tecnico coinvolto in questo processo, mi aspetto di dover affrontare nuovi e vecchi ostacoli legati alla partecipazione. Nuovi perché ci poniamo l'ambizioso progetto di promuovere delle iniziative auto-organizzate dagli abitanti e di attivarne di nuove in un contesto tanto variegato come quello del I Municipio. Vecchi perché il livello culturale di approccio ai temi della città, maturato dalle associazioni del Laboratorio in questi anni, è frutto di un lavoro che non potremo dare per scontato nell'affrontare le nuove situazioni con gli abitanti che incontreremo lungo il percorso. C'è da aspettarsi inoltre che il lavoro stesso sul territorio non dia gli stessi risultati, né abbia gli stessi tempi, nei va-

ri contesti e la ragione di questa differenza è da ricondurre a due ordini di motivi. Il primo motivo è che non sempre esiste la possibilità di accedere ad una rete di associazioni o abitanti di una realtà locale con il supporto di associazioni note presenti sul territorio. E' plausibile quindi che la ricerca di soggetti attivabili ed un loro reale coinvolgimento nelle attività della Casa della Città richieda tempi molto diversi. Il secondo motivo deriva dal fatto che i tempi di risposta di un territorio sono comunque dipendenti da fattori interni alla realtà locale stessa, richiedendo metodi di approccio e di sollecitazione non standardizzabili.

Nella realizzazione di quella che al momento è solo un'agenda di idee mi aspetto quindi non poche difficoltà e tuttavia sono certa che sia più proficua l'idea di adottare strategie diverse nelle varie realtà fin dal principio. Credo infatti che tale strategia risponda prima di tutto ad una coerenza intellettuale che ha rispetto e grande curiosità riguardo alle differenze che rendono ogni territorio davvero unico.

Il lavoro quindi ricomincia da qui, da questa complessità di soggetti e portatori di interessi che ho cercato di delineare anche se in maniera parziale. Già da questa finestra credo sia però evidente cosa si sottrae alla vista del tecnico urbanista quando analizza i problemi della città nel redigere i piani di settore e nel proporre soluzioni. Speriamo che la Casa della Città per il centro storico possa offrire una cornice di riferimento per dare un senso e coordinare anche tutti questi interventi.

Riferimenti bibliografici:

Cepollaro G., *Competenze e formazione*, Guerini, Milano, 2001

Crosta P.L., *Politiche*, Franco Angeli, Milano, 1998; *Pubblici locali. L'interattività del piano rivisitata*, in *Urbanistica* n. 119, luglio-dicembre, 2001;

Donolo C., *L'intelligenza delle istituzio-*

ni, Feltrinelli Editore, Milano, 1997; Giannella V., *Oltre l'Urban Center? L'esperienza de l'Ombrello per Venezia*, in *Dal Government alla governance nella regolazione locale: quale forma per il piano?*, Gelli F. e Milanese E. (a cura di), Quaderni IUAV n. 16, Venezia, 2002, scaricabile alla pagina: <http://www.ombrello.org/article/articleview/122/1/27>

III.2. Il progetto

Nell'aprile del 2004 il Municipio propone al Laboratorio di concorrere per i finanziamenti del Quadro Cittadino di Sostegno con il progetto della Casa della Città più volte sollecitato dalle associazioni che partecipano al Laboratorio sulle scelte urbanistiche del I Municipio. L'obiettivo è creare un punto di raccordo, anche fisico, tra le politiche di gestione urbana del territorio municipale e comunale da una parte, e le istanze dei cittadini del I Municipio dall'altra. Le modalità con cui procedere a questo scopo sono emerse dal lavoro stesso del Laboratorio, costretto più volte a rincorrere cause ed effetti delle politiche e degli interventi di gestione del territorio da parte del Comune e del Municipio, verificandone il frequente scollamento dalle reali esigenze dei cittadini.

Il Laboratorio ha quindi proposto che si creasse un punto di raccolta dei materiali (progetti, delibere e documenti per seguire lo stato di avanzamento dei *project financing* in atto) riguardanti il territorio del I Municipio. Questo per garantire non solo una maggiore trasparenza delle procedure di approvazione e di gestione degli interventi urbanistici, ma anche per offrire il "punto di vista" del territorio sulle proposte che lo riguardano.

Nel corso delle attività del Laboratorio è stata infatti spesso ravvisata l'impossibi-

lità per i cittadini di accedere facilmente ad informazioni riguardanti progetti e finanziamenti, sulla carta pubblici, e soggetti quindi a potenziale pubblica consultazione. Gli stessi dipartimenti competenti sono risultati spesso di difficile individuazione ed il lavoro di ricostruzione del quadro degli interventi previsti per il centro storico si è più volte concluso con una raccolta di informazioni parziali, di frequente inesatte. Ciò ha impedito al Laboratorio di interagire nei tempi amministrativi utili con le proposte ed i progetti già avviati anche solo in termini di consultazione informale.

Già da tempo le associazioni di strada del I Municipio, i singoli residenti e le categorie strutturate (come gli artigiani e i commercianti), si sono mobilitati rivendicando le istanze di un ambito territoriale così delicato come quello del centro storico di Roma.

Queste istanze sono state raccolte e discusse dal Laboratorio che le ha interpretate alla luce di un nuovo senso di responsabilità e di coscienza civica, e le ha consolidate durante il lavoro dialettico svolto con il I Municipio e con alcuni uffici tecnici comunali. Questo materiale ha altresì fornito al Laboratorio le indicazioni preliminari per la definizione dei criteri di realizzazione de La Casa della Città e delle sue attività.

Il progetto è principalmente rivolto ai cit-

fig. 12 L'incontro di presentazione del progetto Casa della città nel settembre 2005



tadini del I Municipio e mira proprio a diffondere questo rinnovato senso di responsabilità su tutto il territorio municipale. Non solo richiamando l'attenzione sui problemi urbanistici locali ma anche aiutando gli stessi cittadini a contestualizzarli in un'ottica più generale che spesso sfugge alla valutazione individuale. A tale scopo le attività di comunicazione della Casa della Città previste dovranno presentare caratteri di continuità ed essere diversificate (dal cartaceo, alla consultazione on line, fino alle manifestazioni in piazza) per consentire l'instaurarsi di un canale di ascolto veramente accessibile al territorio che consenta di cogliere le diverse dinamiche emergenti. Una partecipazione sempre più ampia alle attività della Casa della Città e del Laboratorio potrà quindi garantire che le indicazioni progettuali raccolte e

prodotte siano frutto di un'ampia condivisione o di un dibattito più consapevole sulle possibili soluzioni ai problemi urbanistici del centro storico.

Il progetto è rivolto anche agli uffici tecnici, comunali e municipali in funzione delle nuove esigenze della partecipazione dei cittadini, così come espresse dalla prima versione del PRG di Roma, ma anche nel tentativo di proporre linee progettuali definite che sostengano scelte di intervento, anche puntuali e non più contraddittorie. Questo nuovo canale di comunicazione mira inoltre a lenire la sfiducia che il cittadino spesso prova nei confronti delle istituzioni e del "valore sociale" dell'azione pubblica a servizio della collettività, sentendosi estraneo alle scelte di intervento pur dovendone subire le conseguenze.

Realizzando momenti di incontro tra cit-

tadini ed esponenti delle istituzioni sarà forse possibile percepire le rispettive difficoltà nella gestione e nella fruizione dello spazio urbano.

La Casa della Città, prevista anche dal Regolamento sulla partecipazione del Comune di Roma (in discussione e in via di approvazione), risponde quindi ai seguenti obiettivi:

- di fornire informazione e documentazione sulle politiche urbanistiche e sulle iniziative degli enti pubblici (in primo luogo, Comune e Municipio) e più in generale di tutti i soggetti che operano sul territorio;
- di costituire il primo luogo di discussione di tali temi (in occasione, ad esempio, dell'illustrazione di piani e progetti o dell'organizzazione di eventi culturali);
- di costituire un luogo di raccolta delle sollecitazioni che vengono *dal basso* (proposte, critiche, osservazioni, ecc.); un luogo di contatto con i cittadini in maniera aperta e diffusa indipendentemente dalla partecipazione a laboratori o gruppi di lavoro propositivi e progettuali;
- di essere organo informale preposto allo sviluppo e alla promozione della partecipazione dei cittadini alla vita del I Municipio nei suoi diversi aspetti.

La Casa della Città ha molteplici funzioni, diverse e superiori a quelle di uno sportello informativo ed ancora diverse da quelle proprie di un Laboratorio progettuale e propositivo.

In maniera schematica si possono così riassumere:

- a) rendere disponibili materiali informativi, documenti, proposte progettuali che riguardano le trasformazioni urbane e le scelte urbanistiche *in itinere* o in discussione sul proprio territorio di riferimento;
- b) rendere disponibile personale tecnico in grado di tradurre queste informazioni a chiunque ne faccia richiesta;
- c) raccogliere le istanze sociali, le interrogazioni e le eventuali proposte progettuali provenienti dai cittadini, singoli o associati;
- d) costituire il primo luogo di informazione, discussione, interazione e confronto pubblico;
- e) far emergere le progettualità latenti e la creatività diffusa tra gli abitanti, attraverso diverse modalità quali "concorsi d'idee", seminari formativi, iniziative culturali, eventi artistici, ecc.;
- f) fornire il necessario supporto logistico ai contesti partecipativi (e in particolare al Laboratorio sulle scelte urbanistiche nel I Municipio – Centro Storico, già operante);
- g) contribuire allo sviluppo della partecipazione dei cittadini alla vita del I Municipio nei suoi diversi aspetti. In tale contesto contribuire alla creazione di un rapporto di vicinanza e collaborazione fra l'istituzione municipale e i cittadini.

Il progetto si compone anche di tre ulteriori linee di azione.

La prima riguarda il sostegno alle attività di partecipazione e di elaborazione progettuale sviluppate nell'ambito del Laboratorio sulle scelte urbanistiche nel I Municipio – Centro Storico, soprattutto in rapporto con le realtà locali. Il Laboratorio ha

lavorato sinora in condizioni precarie e quindi ha bisogno di un sostegno strutturato. In particolare, poi, il Laboratorio intende allargare la partecipazione, sviluppando i rapporti con le singole realtà locali e approfondendo le tematiche in relazione ai diversi contesti urbani.

La seconda linea di azione, infine, comporta il sostegno agli uffici tecnici municipali, in funzione della trasparenza, dell'adeguamento delle competenze, del rapporto con la partecipazione.

La terza linea d'azione ha come obiettivo la realizzazione di momenti di incontro fra cittadini ed esponenti delle istituzioni con lo scopo di rafforzare il sentimento di cittadinanza e di appartenenza.

Il progetto "Casa della Città" risponde a tutti gli obiettivi specifici dell'Asse prioritario Territorio e con alcuni ha maggiori connessioni:

- predisporre "Patti di quartiere" a gestione municipale per la riqualificazione diffusa;
- valorizzare le forme di partecipazione dei cittadini;
- collegare la programmazione tecnica a quella sociale in un'ottica di tutela e promozione dei soggetti più deboli.

Tra gli obiettivi che il Municipio può perseguire col progetto ci sono:

- La possibilità di sviluppare un rapporto più vicino fra il Municipio ed i cittadini (singoli o associati), nei diversi contesti territoriali sia direttamente, sia attraverso le diverse forme di rappresentanza e mediazione sociale: associazioni locali, associazioni ambientaliste e culturali, rappresentanze sindacali e di categoria, ecc.;

- La possibilità di promuovere le forme di partecipazione e la cittadinanza attiva, in particolare sui temi dell'urbanistica (intesa nella sua accezione più ampia di "abitare i luoghi" e, quindi, con attenzione anche agli aspetti sociali connessi alla vivibilità dei contesti locali);
- L'aumento dei livelli di trasparenza delle politiche, delle iniziative e delle azioni dell'Amministrazione pubblica comunale nel suo complesso e sui diversi aspetti che hanno implicazioni urbanistiche (organizzazione dell'insediamento, spazi pubblici, mobilità, pedonalizzazioni, parchi ed aree verdi, parcheggi, occupazione di suolo pubblico, progetti speciali, valorizzazione del patrimonio storico-culturale, ecc.);
- La promozione di politiche e progetti più adeguati perché costruiti con la partecipazione dei cittadini;
- Lo valutazione della reale accessibilità, fruibilità e vivibilità del tessuto urbano, dei relativi servizi, dei contesti sociali;
- Lo sviluppo delle capacità degli uffici tecnici in funzione delle esigenze poste dal nuovo PRG di Roma e della partecipazione dei cittadini;
- L'aumento dei livelli di comunicazione interni all'Amministrazione e tra interno ed esterno.
- La realizzazione di un progetto di intervento integrato per lo sviluppo della partecipazione dei cittadini alla vita del I Municipio.

La "Casa della Città" avrà sede presso i locali del I Municipio – Centro Storico in via Giulia n. 79 e verranno le condizioni perché possa essere resa accessibile a tutti i soggetti, ed anche ai soggetti disabili.

li. Nel momento in cui il I Municipio trasferirà completamente tutte le sue attività nella nuova sede in via Petroselli, verranno individuate le soluzioni più opportune anche per la sistemazione della "Casa della Città".

Anche le attività del Laboratorio sulle scelte urbanistiche nel I Municipio continueranno ad essere svolte nei locali del I Municipio.

Le attività previste dal progetto riguarderanno il territorio del I Municipio nel suo complesso e ciò comporterà il coinvolgimento di tutti i soggetti interessati, che potranno liberamente fruire dei servizi attivati dal progetto e partecipare alle iniziative che verranno sviluppate.

In particolare, il progetto potrà comportare l'organizzazione di incontri e attività più strettamente legate ai singoli contesti urbani, per i quali l'articolazione rionale (o sue aggregazioni) costituisce il riferimento obbligato.

Interazioni significative del progetto con il contesto

Non sono previsti progetti del QCS o di altro tipo (es. FSE, POR, ecc.) sul territorio del I Municipio finalizzati agli stessi obiettivi. Numerose sono, viceversa, le interazioni con le molte altre iniziative e progetti realizzati nel contesto del I Municipio, dato il carattere trasversale, legato alla partecipazione dei cittadini, del presente progetto.

Le interazioni riguarderanno:

- iniziative di progettazione partecipata e co-progettazione in atto nel I Municipio, con particolare riferimento al già citato Laboratorio sulle scelte urbanistiche e ai Laboratori di co-progetta-

zione attivati in relazione al piano regolatore sociale;

- iniziative che si intenderà sviluppare sul territorio nei singoli contesti locali (ad es. elaborazione di progetti di pedonalizzazione, di piani per la mobilità alternativa a livello rionale, ecc.);
- attività delle commissioni consiliari municipali di interesse e processi decisionali di livello municipale (elaborazione di pareri sulle delibere comunali, ecc.), nonché proposte ed elaborazione di progetti di competenza municipale (ad es. in campo sociale);
- iniziative, delibere e programmi di interventi di livello comunale, come ad esempio: programma di interventi dell'Ufficio Città Storica; progetti relativi agli ambiti strategici e agli ambiti di valorizzazione del nuovo PRG di Roma; progetti speciali; patto per la mobilità e piani dei parcheggi; elaborazione del piano per l'occupazione di suolo pubblico; progetti e programmi per la valorizzazione delle attività artigianali e commerciali; ecc. Le interazioni con tali processi potranno avvenire in termini di: discussione, proposte di politiche e progetti, contributo alla elaborazione, ecc.

Rispetto ad ognuno di questi problemi il cittadino è in genere nella posizione di destinatario di un servizio. L'istituzione che eroga un servizio lo fa dal suo punto d'osservazione e intervento.

Rispetto a chi eroga il servizio e se ne occupa, i cittadini sono nella posizione di fruitori. Possono essere contenti o meno del servizio, far sentire la loro voce quando non sono d'accordo ma sempre nella posizione di destinatari, ma non di

fig. 13 Un momento del dibattito sui temi della Casa della città



soggetti che progettano.

La prospettiva si modifica se si mettono insieme attorno ad un tavolo per discutere di un problema rilevante i cittadini e le diverse istituzioni che a vario titolo se ne occupano. Prendiamo per esempio il problema della violenza. A vario titolo se ne occupano la scuola, le forze dell'ordine, le istituzioni religiose, le organizzazioni culturali, il Comune. Mettendo insieme queste realtà con i cittadini per discutere il problema, la prospettiva cambia e le istituzioni sono percepite come più vicine ai cittadini e tali divengono.

Metodologie di intervento per la realizzazione degli obiettivi previsti dal progetto

E' bene subito precisare che il Municipio, la Casa della Città ed il Laboratorio per le scelte urbanistiche (nonché le altre strutture di progettazione partecipata, così come i Laboratori di co-proget-

tazione in campo sociale) sono tre organismi e strutture diversi, con attività differenziate e che lavorano nelle reciproche autonomie. In particolare, la Casa della Città (con le funzioni e le attività già ricordate) di cui è responsabile il Municipio, svolge una funzione di comunicazione interno-esterno tra l'Amministrazione Municipale ed il territorio, i singoli cittadini, sui vari temi d'interesse già ricordati. Non costituisce un'URP (ufficio relazioni con il pubblico), né un ufficio tecnico municipale. In questo senso non svolge alcuna funzione ed attività sostitutiva della struttura municipale, né svolge attività proprie di un ufficio tecnico comunale o municipale (come, ad esempio, il controllo dell'abusivismo edilizio, il controllo degli abusi nel campo dell'occupazione di suolo pubblico, ecc.), attività per le quali sono peraltro necessarie adeguate strutture operative. Il Labora-

torio e gli altri contesti di progettazione partecipata elaborano, invece, proposte progettuali e strategie d'intervento (sulla base anche dei lavori sviluppati dalla Casa della Città) sui diversi campi di interesse, di cui si assumono liberamente la responsabilità i partecipanti, e che vengono posti alla discussione con i soggetti interessati ed ovviamente, in primo luogo, con il Municipio.

L'intero progetto sarà sviluppato secondo criteri e metodologie partecipative. Si fa presente che la sua stessa elaborazione è avvenuta attraverso un processo partecipativo che ha coinvolto il Municipio, il Laboratorio sulle scelte urbanistiche e le strutture universitarie interessate.

Per la realizzazione degli obiettivi previsti dal progetto si prevedono i seguenti campi di attività e relative metodologie, per le quali viene sviluppata una partnership con strutture universitarie:

A. Coordinamento tecnico del progetto.

La linea di attività si articola – seguendo lo stato di avanzamento del lavoro nelle varie fasi – nella programmazione temporale del lavoro in base ai risultati attesi nelle diverse fasi, nel supporto metodologico-organizzativo alle attività del progetto Casa della Città e nella valutazione degli esiti rispetto ai risultati attesi.

B. Segreteria tecnica del progetto.

La linea di attività prevede la costituzione di un gruppo di lavoro per la raccolta di informazioni sui progetti, i programmi di interventi e le iniziative in corso, la loro lettura critica, la loro consultazione pubblica, per la raccolta delle proposte e delle indicazioni provenienti *dal basso*,

nonché per l'organizzazione delle iniziative (seminari, incontri pubblici, ecc.) fondanti l'attività della Casa della Città. Tali attività verranno sviluppate anche attraverso un coordinamento con gli Assessorati e gli uffici tecnici comunali. Per la gestione della Casa della Città verranno coinvolte alcune strutture universitarie, con cui potranno collaborare soggetti della società civile (anche costituendo un eventuale comitato di gestione, almeno nella sua fase di avvio). In particolare verrà redatto un regolamento per l'organizzazione della gestione della Casa della Città e delle sue attività. La Casa della Città, dotata di adeguate strutture e attrezzature, è liberamente aperta a tutti i cittadini. In particolare, curerà una continua attività di comunicazione sul territorio, volta anche a stimolare l'interesse ed una partecipazione sempre più ampia dei cittadini, valorizzando le potenzialità.

È prevista inoltre la ricerca di fondi (europei o altro...) di cui la Casa della Città potrebbe usufruire per sostenere la sua attività indipendentemente dalle risorse stanziare dal Quadro Cittadino di Sostegno e dalla loro scadenza temporale.

C. Realizzazione di un Atlante delle problematiche e dei progetti.

Tale linea di attività prevede la costruzione di un Atlante che organizzi e strutturi indicazioni e proposte provenienti dai cittadini, in relazione ai diversi spazi della città, con particolare riferimento agli spazi pubblici. Analogo lavoro potrà essere sviluppato sugli altri aspetti che riguardano la vita dei diversi contesti urbani. L'atlante può essere considerato

come una raccolta di memorie e racconti di pratiche e di luoghi di vita nella città, comuni e individuali, di desideri e proposte progettuali, di segnalazioni di problematiche e punti critici, ecc. Gli atlanti sono quindi rappresentazioni (dinamiche) del territorio municipale che si formeranno via via nel tempo grazie ai contributi di cittadini.

D. Attività di informazione/comunicazione.

L'informazione (sia dell'amministrazione, sia delle iniziative degli abitanti) viene costruita e diffusa attraverso un sito internet dedicato, annunci su giornale, conferenze stampa, costruzione di eventi, ecc. Il sito internet della "Casa della Città" deve: favorire la conoscenza e la divulgazione relativa agli strumenti urbanistici e in campo sociale mediante la pubblicazione e l'archivio in rete dei piani, programmi e progetti; costituire un punto informativo su eventi, attività e altre iniziative culturali in agenda; predisporre spazi su web utili a supportare la discussione, maturazione e costruzione di politiche, strategie e progetti condivisi tramite l'istituzione e la gestione di forum e altre forme di comunicazione multimediale; utilizzare strumenti atti a favorire l'innesco e il potenziamento di relazioni tra attori locali utili alla costruzione di una conoscenza condivisa sulle tematiche locali e sull'organizzazione sociale del territorio.

E. Sostegno alle attività del Laboratorio e al coinvolgimento delle realtà locali nelle sue iniziative.
Il sostegno all'attività del Laboratorio si sviluppa attraverso incontri periodici (in

media, quindicinali), mentre lo sviluppo dei rapporti con le realtà locali avviene attraverso l'organizzazione di incontri a livello locale (per rioni o gruppi di rioni) sulle tematiche di interesse urbanistico e sociale (anche con la collaborazione e il diretto coinvolgimento delle diverse associazioni che operano sul territorio), e la raccolta e discussione di proposte progettuali di interesse locale.

F. Coinvolgimento del personale tecnico municipale nelle attività della Casa della Città e nel sostegno al Laboratorio.

La linea di attività prevede di affiancare l'ufficio tecnico municipale nel processo di adeguamento delle competenze in materia di partecipazione alle scelte urbanistiche. Inoltre, è previsto il coinvolgimento di tale ufficio tecnico nell'interpretazione e descrizione sintetica dei documenti tecnico-urbanistici per la costruzione dell'archivio, al fine di facilitare la comprensione e la diffusione delle tematiche urbanistiche ai cittadini.

Realizzazione di esperienze di incontro e formazione fra cittadini e personale atte a ridurre la distanza psicologica e rafforzare la capacità di guardare alle rispettive difficoltà in termini di *problem solving* da affrontare congiuntamente. A tal fine si farà uso di tecniche psicologiche di intervento e di empowerment a sfondo psicodinamico.

G. Segreteria Operativa

Rientrano in questa linea di attività tutte quelle azioni di supporto logistico al lavoro dei consulenti coinvolti nel progetto e nella conduzione della Casa della Città.

III.3. Appunti da un *work in progress*: Costruendo la casa della città...

di Anna M. Uttaro

Dottore di Ricerca, Gruppo di lavoro DAU

Sulla base delle considerazioni fin qui svolte, come procedere operativamente per costruire davvero la Casa della Città? A quali esperienze attingere? Quali strumenti usare? Come integrare il lavoro svolto dal Laboratorio con quello degli uffici tecnici (municipali e comunali) e viceversa? E come impostare un processo di comunicazione trasparente, capace di mettere in relazione le politiche urbane dell'amministrazione con soluzioni e proposte elaborate dal laboratorio e con tutti quei desideri, bisogni, speranze che in vario modo si spera riusciranno ad emergere localmente nei rioni del I municipio?

Nei paesi di cultura anglosassone, in Europa come in America, l'esperienza di aprire uno spazio dove mettere in relazione i progetti promossi dai Comuni con la cittadinanza non è nuova, ma risale in alcuni casi anche a periodi a cavallo tra gli anni '50 e '60, se non agli inizi del '900²⁴. Soprattutto negli ultimi anni si è indicato col termine *Urban Center* "un insieme di organizzazioni di diverso tipo, presenti per lo più in paesi anglosassoni, che non sono emanazione diretta delle istituzioni locali di pianificazione e che svolgono «un'attività di servizio nei confronti degli attori mobilitati (o potenzialmente mobilitati) nei processi decisiona-

li della pianificazione urbanistica, con lo scopo di migliorare l'efficacia (o l'efficienza) di tali processi»" (Fareri 1995 in Andriello 1998). L'obiettivo di tali organizzazioni consiste nel fornire attività di servizio tese a "raccolgere informazioni e diffonderle, promuovere l'elaborazione di temi di cultura urbana, compiere studi e ricerche, ospitare associazioni ed iniziative di base" (Bassetti 1996 in Andriello 1998). Dunque gli *Urban Center* si configurano come luoghi aperti alla partecipazione dei cittadini ai processi decisionali, fornendo allo stesso tempo "agli attori coinvolti risorse utili a strutturare modalità di interazione" (Fareri 1995 in Andriello 1998).

In una rassegna di esperienze internazionali, uno studio elaborato per l'attivazione della Casa della Città del Comune di Napoli, oltre gli *Urban Center*, distingue altre due tipologie di centri ove modalità di comunicazione e trasformazioni urbane vengono declinate: i centri di esposizione e i laboratori di piano.

Nel primo caso si fa riferimento a strutture come il Pavillon de l'Arsenal di Parigi, istituito nel 1988 dall'allora sindaco Chirac sulla scia dei mutamenti urbani in atto, tesi a rappresentarli nel loro insieme attraverso l'architettura degli edifici che andavano costituendo la città.

²⁴ Si vedano, ad esempio, le esperienze di New York e San Francisco.

²⁵ Per approfondimenti si veda <http://www.pavillon-arsenal.com/home.php>

Una mostra permanente affiancata da altre temporanee che hanno l'obiettivo di promuovere una cultura architettonica capace di rendere la città vivibile²⁵.

Nel secondo caso invece si fa riferimento a quelle esperienze di laboratori nate in forma temporanea e strettamente legate ad un processo di piano, tese a costruire una forma di partecipazione capace di "descrivere e interpretare la città", coinvolgendo anche altri saperi extra-disciplinari, cercando punti di vista differenti, mettendo in moto e realizzando momenti di confronto e discussione (Andriello 1998).

Sia in questo che nel precedente caso, la sede del centro o del Laboratorio sono punti di riferimento per esposizioni e per incontri, dunque riconoscibilità ed accessibilità sono degli elementi imprescindibili per la loro realizzazione, congiuntamente alla presenza di un luogo di scambio virtuale costituito dal sito web. L'esperienza della Casa della Città di Napoli comunque non è la sola in Italia. Molto spesso questo tipo di centri si è attivato sulla scia di problemi urbanistici concreti ed in occasione di processi di pianificazione. Soprattutto negli ultimi anni, le sperimentazioni si sono moltiplicate a seguito di un forte impulso dato dall'elaborazione in molte città italiane di piani strategici che, congiuntamente alle esigenze sempre più pressanti della società civile di partecipazione alle scelte nelle politiche urbane, ha dato luogo a numerose strutture, da Pesaro, a Torino, Bologna, Milano, Verona, Venezia²⁶. Senza entrare nei dettagli di come ciascuna città ha organizzato il proprio centro, risulta interessante notare che è dif-

ficile darne una definizione univoca, se non per accumulazione di funzioni: da spazio per mostre ed esposizioni, a biblioteca e luogo per incontri, da luogo di promozione urbana, a centro di servizi, a laboratorio per il confronto sui problemi della città e del territorio (Paganotti 2005).

Anche la scala di partecipazione sociale differisce e si modula diversamente nelle diverse esperienze. È un luogo di comunicazione della città, solitamente aperto alla fascia più ampia possibile di popolazione, che va dalla semplice attrazione del cittadino con mostre, ricche di plastici, immagini e video, a momenti di approfondimento tematico tesi ad illustrare i problemi della città e del territorio, fino a luogo di esperienze formative in cui ci si possa rendere consapevoli del proprio ambiente di vita e divenire quindi soggetto attivo e partecipe dei processi di costruzione delle scelte (Paganotti 2005).

Con un occhio alle esperienze attuali appena tratteggiate ed un altro alla storia specifica ed irripetibile che ha portato dalla formazione del Laboratorio del I Municipio all'emergere dell'esigenza di costruire una Casa della Città, cerchiamo di capire quali passi si possano ipotizzare per rendere concreto il progetto. Credo sia possibile ipotizzare una prima messa in opera schematizzandola secondo due passaggi: un primo che faccia convergere verso *la Casa della Città* i risultati delle attività del laboratorio e le informazioni relative ai progetti dell'amministrazione; un secondo capace di riorganizzare tali informazioni e *dalla Casa*

²⁶ Sui siti web di ogni centro si possono trovare ulteriori informazioni. Per una recente rassegna internazionale si veda anche <http://www.planum.net/webcompass/bestfeb05-it.htm>

della Città, da una parte, renderle fruibili ad un pubblico più ampio di cittadini e, da un'altra, accogliere le sollecitazioni provenienti dai cittadini stessi.

Cercando di approfondire questi passaggi, potremmo suddividere la prima fase in ulteriori tre punti, naturalmente tra loro collegati ed interagenti.

1. Dal Laboratorio alla Casa della Città

Innanzitutto, le attività sviluppatesi nel corso degli ultimi quattro anni nel laboratorio hanno prodotto un *corpus* di conoscenze, esperienze, idee, che necessariamente devono riconoscersi ed essere riconosciute come patrimonio comune delle attività partecipative del Municipio. In tal senso una prima sistematizzazione, raccolta a cominciare dalla presente pubblicazione, può costituire un utile strumento di lavoro. Del resto, come accennato, la necessità di ampliare e formalizzare il processo partecipativo al di fuori del Laboratorio nasce proprio dalle esperienze da esso prodotte. Dunque un primo punto da cui criticamente ripartire, passando in rassegna il lavoro svolto, facendone un serio bilancio e trovando forme, le più diversificate e creative, per renderlo comunicabile ad una fascia più estesa di cittadini, ragionando per età, culture e geografie d'appartenenza. Dunque i temi estesamente trattati, dai piani di massima occupabilità, alla vivibilità centro storico (dossier), dalle osservazioni al PRG, alla mobilità (dossier), dalle delibere sul commercio, al Piano degli interventi partecipativo, fino alle idee di città emergenti dalle associazioni dei diversi rioni costituiscono un bagaglio enorme su cui ri-

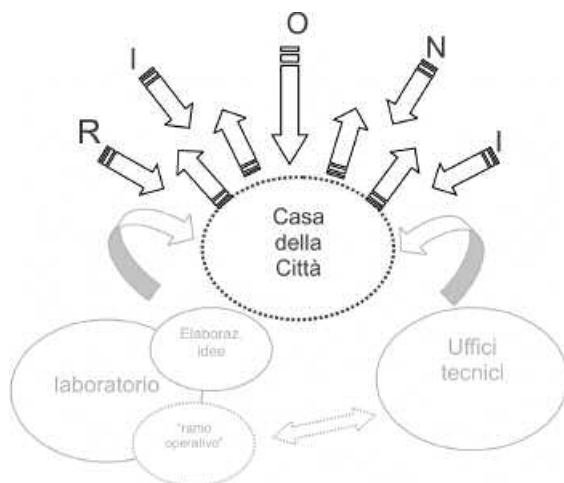
flettere per mettere a punto archivi, schede di semplice lettura, incontri tematici, laboratori scolastici e tanti altri strumenti di coinvolgimento e diffusione.

2. Dagli uffici tecnici alla Casa della città

La raccolta dei materiali prodotta dal Laboratorio non esaurisce naturalmente la natura dei documenti che la Casa della Città è chiamata a selezionare. Coerentemente con i propri intenti di interfaccia tra progetti dell'amministrazione e idee/esigenze/desideri dei cittadini, è necessaria l'accumulazione e facilitazione alla comprensione dei tanti materiali prodotti dagli uffici tecnici. Dunque, proprio a partire dai temi di lavoro emergenti del laboratorio e facendo tesoro dell'esperienza degli ultimi anni²⁷, un primo lavoro di raccolta da fare potrebbe partire proprio dalla documentazione relativa ai temi trattati e soprattutto dalla ricerca di forme di comprensibilità e comunicabilità degli stessi. Questo tipo di lavoro credo sia necessario svolgerlo in stretta collaborazione con gli uffici tecnici, con un approccio di mutuo apprendimento che se da una parte può portare alla diffusione e conoscenza di progetti, dall'altra può notevolmente contribuire a mettere in comune con i tecnici comunali e municipali quell'approccio partecipativo che ha finora caratterizzato il lavoro del laboratorio. Anche in questo caso si tratta di ragionare in termini sperimentali, cercando di capire e costruire un linguaggio di comunicazione condiviso dall'utenza della Casa della Città e dai tecnici stessi. Proprio su sollecitazione di alcuni partecipanti al laboratorio, mi pare opportuno anche riflettere sulla possibilità di

²⁷ Mi riferisco essenzialmente alla necessità che il Laboratorio ha avuto di volta in volta di reperire materiali tecnici, delibere, documentazioni su progetti dell'amministrazione, necessari per capire e mettere a confronto le idee progettuali degli abitanti partecipanti con gli effettivi processi e politiche del Comune e del Municipio.

fig. 14 Schema delle relazioni dalla Casa della città



costituire un "ramo operativo" del Laboratorio, inteso come "strumento tecnico permanente di consulenza" che attivi una sorta di filo diretto con gli uffici tecnici, impostato a lavorare nella costruzione di procedure trasparenti ed accessibili²⁸.

La costruzione del luogo e degli strumenti

Parallelamente alla raccolta dei materiali prodotti da ambo le parti, un primo nucleo operativo della costituenda Casa della Città sarà chiamato a ragionare e lavorare sulle modalità di messa in comune delle informazioni acquisite, nonché ad ulteriori modi di coinvolgimento dei cittadini. Come analizzato in similari esperienze nazionali ed internazionali, la costruzione del luogo fisico del centro è accompagnato dalla costruzione di un sito web che in maniera virtuosa contribuisce alla organizzazione, diffusione e messa in rete delle molteplici informazioni che ruotano attorno alle tematiche urbane. Il sito potrà essere dunque un

fondamentale strumento non solo come semplice "vetrina" della attività in corso e dei documenti prodotti, ma potrà aspirare a configurarsi come un fondamentale strumento di lavoro della Casa della Città.

Quest'ultimo punto ci introduce, infine, al secondo passaggio ipotizzabile, che dalla Casa della Città si apre al territorio, raccogliendone e valorizzandone pratiche, idee, attività, desideri, bisogni. Anche qui specifichiamo tre fasi, da non intendersi come cronologicamente successive, ma anzi fortemente interagenti tra di loro.

Dalla Casa della Città ai rioni

Si potrebbe definire come una delle fasi più delicate: l'apertura al territorio. Si tratterà essenzialmente di indagare in una fase preliminare istruttoria le realtà esistenti nei differenti rioni, cercando di individuare soggetti ed attività sensibili alle attività della Casa della Città e costruendo così forme di collaborazione e

²⁸ Si rimanda alle note di Corrado Giannini in questo stesso testo per ulteriori approfondimenti.

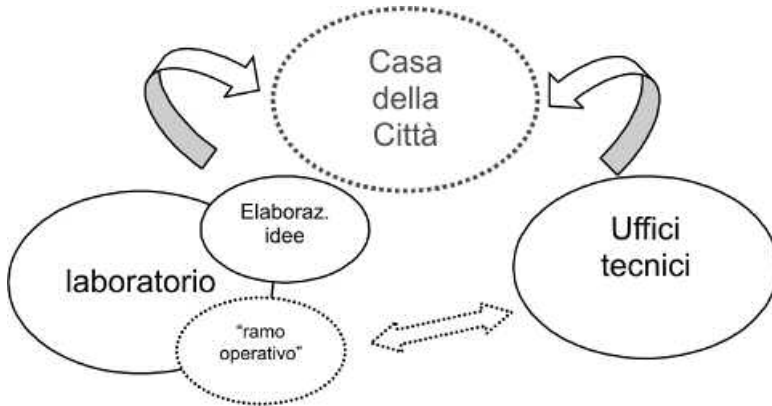


fig. 15 Schema delle relazioni verso la Casa della città

specifiche attività di comunicazione, discussione, elaborazione di idee, che di volta in volta saranno individuate in ciascuno rione (o raggruppamenti di essi). Naturalmente, forme di diffusione nel territorio, e modalità di apertura al “pubblico” saranno studiate anche attraverso e con il laboratorio, che metterà in campo la propria esperienza per definire la natura di incontri, eventi culturali, materiali divulgati e attività di vario genere. Ma l’elemento più importante e delicato di questa fase sarà quello di porre particolare attenzione alla connessione con la fase seguente.

...e viceversa

L’aspetto innovativo e di rottura rispetto ad una tradizione, come abbiamo visto, ormai consolidata, che interpreta gli Urban Center e simili quali luoghi ove si costruiscono pratiche di comunicazione alla cittadinanza – sotto varie forme e livelli – potrebbe essere quello di amplificare ed esplorare nel modo più aperto

possibile la fase di ascolto del territorio. Ciò significherebbe innanzitutto mettere in atto un processo comunicativo completo, che si costruisce proprio in una bidirezionalità di ascolto reciproco tra chi promuove la Casa della Città e chiunque altro nella città vive. Questo approccio potrebbe favorire l’emersione di pratiche, desideri, processi in atto nei diversi rioni e la loro messa in rete, grazie all’ausilio del lavoro della Casa della Città, naturalmente nelle forme, modi e tempi tutte ancora da inventare e sperimentare congiuntamente con tutti i soggetti coinvolti.

Rappresentazioni

Le modalità di rappresentazione delle molteplici problematiche, da una parte, e delle idee progettuali, da un’altra, saranno un ulteriore punto di riflessione e lavoro della Casa della Città. Sotto forma di atlante, mappatura dinamica, database ipertestuale o molte altre, sarà possibile riorganizzare non solo i primi

materiali raccolti (a partire dai dossier prodotti dal laboratorio fino a questa pubblicazione), ma anche le successive informazioni che si accumuleranno sia dalla collaborazione con gli uffici tecnici, sia attraverso il continuo lavoro del laboratorio e delle ulteriori attività che emergeranno nel confronto e scambio con le diverse realtà dei rioni.

Per approfondimenti.

È importante sottolineare che lo schema fin qui tratteggiato non costituisce nessun programma concreto d'azione, non vuol essere altro che un primo piccolissimo punto di partenza da cui cominciare una riflessione più ampia, da cui far scaturire collaborativamente le forme più appropriate di avvio e gestione della costituenda Casa della Città. È necessario, credo, avviare un processo di riflessione collettiva che favorisca l'innesco di un processo di costruzione. A tal proposito, l'idea (che da tempo circola nel Laboratorio) di costituire una sorta di Comitato di Gestione, che si faccia carico di portare avanti il coordinamento e l'indirizzo delle attività che potranno essere generate attraverso il nuovo "strumento" della Casa della Città, pone da una parte la questione di capire come scegliere dei rappresentanti chiamati a gestirlo e da un'altra riapre la questione dell'organizzazione di questo nuovo spazio per la partecipazione a successivi incontri e discussioni, di cui queste righe non possono che costituire un semplice avvio.

Per approfondimenti

Andriello V., Caratteri e prospettive di

sviluppo della *casa della città* di Napoli, settembre 1998, on line su

http://www.comune.napoli.it/urbana/html/cittacittadini/intro_cittacittadini.htm

Paganotti D. (a cura di), 2005, Gli "urban center", on line su <http://www.planum.net/webcompass/best-feb05.htm>

Esposizione Bologna <http://www.esposizionebologna.org/>

Urban Center Pesaro <http://www.comune.pesaro.ps.it/inevidenza/urbancenter/fondazione.htm>

Officina Città Torino <http://www.oct.torino.it/index0.htm>

Urban Center metropolitano Torino <http://www.urbancenter.to.it/>

casaCittà laboratorio urbano di Trento <http://www.casacitta.tn.it/>

Urban Center Candiani 5, Venezia <http://www.comune.venezia.it/candiani5/>

Urban Center Milano http://www.comune.milano.it/urban_center/index.html

Casa della Città, Napoli http://www.comune.napoli.it/urbana/html/casacitt%C3%A0/intro_cdc.htm

Municipal Art Society, New York <http://www.mas.org/home.cfm>

Center for Community Development, New York <http://www.prattcenter.net/index.php>

San Francisco <http://www.spur.org/default.asp>

Zuiderkerk, Amsterdam <http://www.dro.amsterdam.nl/smartsite.dws?id=6153>

PAvillon de l'Arsenal, Parigi <http://www.pavillon-arsenal.com/us/index.html>

IV. IDEE DI CITTÀ.

ALCUNI CONTRIBUTI PER RIPENSARE IL CENTRO STORICO

IV.1 Introduzione ai contributi

IV.2 Trastevere

IV.3 Celio

IV.4 Monti

IV.5 Aventino

IV.6 Esquilino

IV.7 Testaccio

IV. 1. Introduzione ai contributi

di Carlo Cellamare

Il *Laboratorio sulle scelte urbanistiche nel I Municipio* è, prima di tutto, un laboratorio di idee, progetti, proposte di politiche. L'interazione fra gli abitanti delle diverse realtà rionali ha fatto emergere una molteplicità di spunti e ha permesso di costruire un patrimonio notevole di idee per ripensare la città, di cui i *dossier* precedentemente illustrati sono una testimonianza evidente. A fronte delle tante diversità i partecipanti al Laboratorio si sono ritrovati in una serie di tematiche e problematiche comuni, ma anche (se non soprattutto) in una forte idea di città, fondata sulla vivibilità, sulla residenzialità, sulla qualità dell'abitare, sull'ispessimento delle relazioni sociali, sulla resistenza all'omologazione sociale e culturale, sull'opposizione alla consegna succube e totale del centro storico al turismo e al commercio, sulla pedonalità, sullo spessore profondo di significati che caratterizzano i "luoghi" di questo centro storico (al di là degli elementi della sua monumentalità). D'altro canto il centro è e rimane un arcipelago di realtà molto diverse, un arcipelago di città. Preso a sé stante il I Municipio corrisponde dimensionalmente ad una media città italiana e, quindi, non meraviglierebbe una sua profonda differenziazione interna. Così come d'altronde è nella tradizione civica del municipalismo italiano. Ma il I Municipio corrisponde anche al centro della Capitale d'Italia dove convivono tantissime funzioni di altissimo livello, un centro che ha intorno la più grande città italiana con i suoi quasi tre milioni di abitanti. E' quindi facile, dall'esterno, pensare il centro storico come un "oggetto" unitario. In realtà le diversità sono profonde; si tratta di città completamente diverse: come paragonare l'Esquilino a Trastevere, Testaccio alla zona di via Veneto, Aventino con Monti, via XX Settembre con piazza Navona? I testi che seguono declinano l'idea comune di città maturata nel Laboratorio nelle tante idee di città che caratterizzano i diversi contesti locali e mostrano come le idee comuni non siano riflessioni astratte e *a priori*, ma nascono dalla concretezza delle situazioni vissute e dall'interazione dei diversi punti di vista. Ma testimoniano anche la tanta passione civile che gli abitanti hanno per i propri rioni, per i propri luoghi di vita. Ciò che, infine, bisogna evidenziare è il punto di vista. Perché emerge una città guardata dal basso, pulsante, vitale, con tutti i suoi problemi concreti, la città della vita quotidiana e non quella guardata dall'alto, attraverso le carte o le categorie funzionali. E' uno stimolo a ripensare non solo l'idea di città ma anche lo stesso punto di vista da cui la si guarda, l'approccio culturale.

IV. 2. Trastevere

di Titti Campiello
(Associazione “Progetto Trastevere”)

L'Associazione Progetto Trastevere è sorta nel 1985 per iniziativa di un gruppo di residenti, di operatori culturali, di commercianti e artigiani, che vivono, lavorano o agiscono nel rione, al fine di migliorare le condizioni di vita e la qualità del rione. L'attività dell'Associazione fin dall'inizio si è articolata su piani diversi, d'intervento sia culturale che civico, utilizzando metodologie differenziate, come assemblee, tavole rotonde, rilevazioni sul territorio, mostre, pubblicazioni. Così, insieme ad una funzione di rappresentanza civica e di mediazione istituzionale per affrontare i non pochi problemi urbani che affliggono questa porzione storica di Roma e che ne minacciano l'equilibrato sviluppo sostenibile, per un lungo periodo l'Associazione ha svolto anche un significativo ruolo culturale nella vita del rione, mettendo in cantiere e talvolta anche gestendole in collaborazione con altre associazioni, svariate iniziative di animazione e di proposta culturale. Si ricordano in proposito l'organizzazione in piazza di feste di carnevale per i bambini, la partecipazione alla programmazione culturale della “festa de noantri”, l'organizzazione di mostre, rassegne, dibattiti, incontri con autori, la promozione di ricerche e pubblicazioni sulla storia del rione ed altro ancora.

Attualmente l'impegno dell'Associazione è tutto concentrato sulla salvaguardia della vivibilità nel rione e del mantenimento dei tradizionali equilibri funzionali. Questo impegno ha dato vita ad innumerevoli azioni dirette alla limitazione del traffico, alla qualificazione e manutenzione del verde pubblico, al miglioramento dei servizi di nettezza urbana, allo sviluppo dei servizi scolastici e per l'infanzia, alla corretta gestione del suolo pubblico ed alla tutela dei beni culturali, ambientali e paesaggistici locali.

I risultati positivi ottenuti grazie all'impegno di Progetto Trastevere sono numerosi. Tra i più significativi all'attivo possiamo citare:

- *il cantiere di recupero di Ponte Sisto, dopo oltre quindici anni di inerzia dei poteri pubblici e continue pressioni dell'Associazione, che hanno visto anche il sostegno da parte delle Scuole elementari delle due sponde del Tevere che hanno “adottato” il Ponte;*
- *la pedonalizzazione di un percorso “storico” che attraversa l'intero Rione dall'antico porto di Ripa fino al Ponte Sisto;*
- *l'istituzione della “zona a traffico limitato” (ZTL), settore “G”, in un'ampia area del rione, dopo almeno una decina di anni di costante pressione sulla Amministrazione Comunale, che sembrava decisamente orientata a limitare il traffico soltanto al di qua del Tevere;*

- la delibera che ha impegnato l'Amministrazione Comunale alla riqualificazione di Piazza San Cosimato e del mercato.

In particolare tra i risultati recenti più importanti vanno ricordati:

l'allargamento della ZTL e l'installazione dei varchi elettronici a Trastevere

la realizzazione del parcheggio nell'ex deposito ATAC a Porta Portese

l'introduzione degli autobus navetta all'interno del rione

un sistema di raccolta dei rifiuti più rispondente alle esigenze dell'ambiente anche se non ancora realizzato in modo soddisfacente e adeguato alle necessità del rione.

1. Una proposta per Trastevere e tutto il centro storico

Trastevere è un rione dai molteplici aspetti, la sua ricchezza è costituita dalla sua peculiare struttura urbana e dalle numerose attività che vi si svolgono: Trastevere di giorno, Trastevere di notte, la vita quotidiana del quartiere e degli abitanti, il mercato e la rete commerciale, i cinema e i teatri, le librerie e le attività culturali, le gallerie e le accademie straniere, l'associazionismo assistenziale e le grandi strutture religiose, i ristoranti, le pizzerie, i circoli privati; e poi le basiliche, le piazze, i musei, il



fig. 16 Situazioni problematiche della mobilità a Trastevere

verde, i parchi e l'orto botanico, l'Accademia dei Lincei, il Museo Corsini, le scuole italiane e straniere, gli ospedali, i ministeri, il carcere di Regina Coeli, la caserma Podgora e i carabinieri a cavallo, e, infine, la varietà di quanti qui convergono da ogni parte. Trastevere, il più grande rione del centro storico di Roma, ha le caratteristiche di un paese, ma allo stesso tempo quelle di una città ricca di funzioni aperte al resto del mondo. Questa ricchezza può risultare confusa, ma porta novità e dà fascino al rione.

Esiste tuttavia un pericolo specifico, qualcosa che può compromettere questo straordinario e radicato pluralismo: il dilagare di locali - spesso di scarsa qualità - che rischiano di ridurre Trastevere ad un territorio occupato principalmente da ristoranti, trattorie, pizzerie, locali notturni di vario genere, pub, circoli privati aperti alla ristorazione. Trastevere ha un'antica e apprezzata tradizione nel campo della ristorazione, che tutti noi apprezziamo. Ma ora si tratta di ben altra cosa, di una tendenza dilagante che sta mettendo in crisi gli equilibri funzionali del rione e che sta portando a conseguenze deleterie: fa lievitare i prezzi, già altissimi, delle locazioni, costringendo all'esodo altri esercizi artigianali e commerciali; entra, di fatto, in conflitto con i normali ritmi di vita dei residenti, spingendo alcuni persino ad abbandonare il rione; richiama un flusso incontrollato di avventori e di macchine, concentrato nelle ore serali e notturne, esorbitante rispetto alle dimensioni ed alle possibilità di accoglienza del rione e tale da metterlo a dura prova. A questo specifico rischio va aggiunto il permanere, anzi il diffondersi, di forme di abusivismo in diversi settori, in particolare la sosta, l'occupazione di suolo pubblico, il commercio ambulante.

Così non solo si stravolge un'antica tradizione della qualità della ristorazione e della accoglienza, ma più in generale si rischia di cancellare la pluralità di espressioni che caratterizza il rione, imponendo una "monocultura", come è avvenuto nei quartieri storici di altre antiche città europee, e peggiorando, con il diffondersi di varie forme di illegalità, la qualità dell'ambiente urbano, proprio nella parte più antica della città, che è motivo fondamentale dell'attrazione culturale e turistica di Roma. Infatti queste tendenze non riguardano solo Trastevere, ma anche le altre parti di tutto il centro storico sulle due sponde del Tevere, la cui vita è strettamente e quotidianamente collegata.

2. Le idee guida della nostra proposta

Proprio perché da anni ci occupiamo di tutto ciò, riteniamo che non tutto sia compromesso, ma che si richieda una ben più forte e costante attenzione da parte di tutti coloro che sono interessati alle trasformazioni in corso. Un primo impegno tocca proprio ai cittadini residenti, che rappresentano la parte più stabile e che, forse meglio di chiunque altro, sono in grado di conoscere da vicino la realtà dei rioni: è perciò essenziale che essi, come singoli o come associati, possano esprimersi nelle diverse sedi appropriate. Ma la nostra proposta riguarda anche chi lavora nei rioni e ovviamente tutte le istituzioni presenti, a partire dal Comune e dal Municipio. Il

punto essenziale è governare una situazione che rischia sempre più di sfuggire di mano, chiamando alle proprie responsabilità tutti coloro che sono interessati, i cittadini che risiedono o che lavorano nei rioni, gli enti e le organizzazioni che vi operano e, infine, le istituzioni competenti. Se esistono norme vanno applicate e non ignorate; se poi risultassero inadeguate vanno rapidamente modificate o integrate, anche con il confronto con i cittadini.

Sulla base di tali premesse rendiamo esplicite le nostre idee guida:

- *la civile convivenza* tra le diverse realtà culturali, economiche e sociali esistenti in Trastevere e nell'intero centro storico;
- *il rispetto*, da parte di tutti, delle regole esistenti in materia di inquinamento acustico, atmosferico, ambientale; in tema di sicurezza, di abusivismo, di traffico e sosta;
- *il mantenimento* della presenza dei residenti, di funzioni pubbliche e culturali, di una presenza artigianale e commerciale diversificata, pur nel rispetto di quella turistica e di ristorazione. L'insieme di questi elementi, infatti, costituisce e mantiene vivo il carattere dei centri storici, in Italia ed altrove.

Si intende con questo sostenere che anche artigiani, commercianti ed operatori di attività culturali insieme con le altre realtà costituiscono il tessuto connettivo della vita del rione: molte attività di questo tipo ricche di tradizione e di qualità sono state schiacciate negli ultimi anni dalla crescita vertiginosa degli affitti e dalla concorrenza di un abusivismo selvaggio che ne ha messa in discussione la sopravvivenza o quantomeno la permanenza nel rione. Questo ha significato un impoverimento del tessuto sociale del rione e un forte aggravamento di quella tendenza alla "monocultura", che rischia di snaturarne fortemente le caratteristiche.

Ci guida la convinzione che la protezione e la fruizione del patrimonio sociale, ambientale ed artistico, la salvaguardia della vivibilità nel centro storico non è un aspetto meramente difensivo, o peggio ancora protettivo di privilegi di chi risiede o lavora nel rione, ma propositivo, rispetto alla conservazione ed alla fruizione da parte di tutti di un patrimonio assolutamente unico.

3. A chi ci rivolgiamo

Per realizzare la nostra proposta occorre il concorso di diversi soggetti. Questi sono: *Le istituzioni della città*, alle quali si chiede:

- di bloccare la deriva esistente, non permettendo, anzitutto, che si alteri ulteriormente il già compromesso rapporto tra la residenza abitativa, le varie attività artigianali e commerciali rimaste, da una parte, e i pubblici esercizi, dall'altra;
- di arrestare l'espansione dei pubblici esercizi e la conseguente occupazione di suolo pubblico sempre più invasiva soprattutto a Trastevere – accelerando la realizzazione dei piani di massima occupabilità e del regolamento di attuazione della delibera 119 - e controllare le attività di quelli già esistenti, fissando e facendo rispet-

tare le normative in vigore nel campo dell'inquinamento acustico; di salvaguardare la specificità urbanistica del rione evitando lo snaturamento delle sue piazze e delle sue strade, e il decoro urbano sempre più gravemente compromesso;

- di far rispettare le aree pedonali esistenti, perennemente violate e di proteggerle da usi impropri;
- che venga ripristinata una fascia diurna della ZTL e venga potenziata quella notturna in contemporanea con l'introduzione dei varchi elettronici;

che venga portata avanti con maggior efficacia la raccolta differenziata dei rifiuti e la pulizia delle strade del rione;

che vengano assunte da parte delle istituzioni preposte ad affrontare i problemi sociali delle classi più disagiate e dei senza fissa dimora, la cui presenza è sempre più rilevante a Trastevere, misure atte a soddisfarne i bisogni vitali essenziali, garantendo tuttavia livelli di sicurezza ai cittadini, che rischiano di trovarsi esposti a manifestazioni moleste e spesso rissose da parte dei primi;

- di rafforzare rapporti diretti e paritari con i cittadini, le loro associazioni, anche in forme organizzative nuove di consultazione continuativa.

Noi stessi che abitiamo e lavoriamo a Trastevere e nei rioni storici, che dobbiamo:

- sostenere e qualificare le tante funzioni dei rioni e, per quanto ci riguarda, di Trastevere;
- consolidare ed estendere, sostenere le forme di associazionismo esistenti; di promuoverne di nuove su temi specifici; di sviluppare gli scambi e la circolazione delle informazioni;
- contrastare le diverse forme di abusivismo.

Le strutture che operano nel rione, associazioni di solidarietà sociale, religiose e di assistenza, istituzioni culturali, scuole e musei alle quali si chiede:

- di svolgere e sviluppare le proprie attività, portando, allo stesso tempo, attenzione e rispetto per il luogo in cui operano e di impegnarsi in iniziative e proposte che tendano a tutelare e valorizzare il rione stesso.

Le istituzioni nazionali ed internazionali che hanno sede in Trastevere, ministeri, uffici, ospedali, strutture militari e grandi istituti culturali alle quali si chiede:

- di valutare in modo attento e continuo l'impatto delle loro attività sulla vita del rione, assumendo verso di esso, in prima persona, le proprie responsabilità.

iv. 3. Ripensare la città, ripensare il centro storico, ripensare il Celio

di Paolo Gelsomini
(Presidente dell'associazione "Progetto Celio")

Un'esperienza ultradecennale dell'Associazione "Progetto Celio" che continua all'interno del Laboratorio

Ripensare la città ed il suo centro storico significa tutelare storie e memorie, valorizzare le sue risorse economiche secondo principi di sostenibilità ed uguaglianza, integrare le nuove culture nel rispetto delle diversità, diffondere la legalità, produrre identità e senso di appartenenza civica, rafforzare le forme di socialità, di accoglienza, di solidarietà, stimolare la partecipazione dei cittadini portatori di bisogni, di diritti e di interessi come interlocutori di un buon governo all'interno di una città intesa come bene pubblico e come prodotto sociale espressione dell'impegno collettivo dei suoi cittadini.

La nuova creatività urbana deve misurarsi anche con nuove forme di partecipazione attiva e riconosciuta dall'istituzione, come già accade da oltre trent'anni in molti Paesi d'Europa.

Nuove domande di beni collettivi appaiono con forza sulla scena urbana: insieme alla degenerazione di intollerabili forme dal basso di egoismi sociali e di cannibalismi urbani che camminano di pari passo con l'arroganza dei poteri forti della finanza, della rendita e della grande distribuzione, c'è una crescente e generale attenzione dei cittadini verso i problemi ambientali ed una volontà di portare sotto controllo i processi di produzione e di uso della risorsa città.

Il nuovo contenuto della domanda sociale di città è costituito da qualità della vita, bellezza, sviluppo economico sostenibile, cultura.

A livello sempre più ampio cresce la richiesta di una città di alta qualità dove valga la pena vivere.

Se questa sorta di *rivolta delle muse* ha trovato immediata accoglienza nel discorso urbanistico e nella promessa politica, essa ha messo seriamente in difficoltà tutti quei progettisti ed amministratori che per decenni avevano assunto come modelli la città funzionale, la città efficiente, la città democratica – qualunque cosa queste definizioni potessero nel concreto implicare – ma non certamente la città bella o la città di qualità. Si tratta nei fatti di ribaltare la tradizionale definizione della "città vivibile e bella perché economicamente sviluppata" per assumere come principio guida quello specularmente opposto della "città economicamente sviluppata perché vivibile e bella".

L'esperienza del Laboratorio e della Casa della città è uno stimolo a capovolgere le tecniche della progettazione urbana: dall'approccio razionale che prevede la raccol-

fig. 17 Paolo Gelsomini, presidente dell'Ass. Progetto Celio, presenta osservazioni sui temi della partecipazione durante un seminario del Laboratorio



ta dei dati, il trattamento delle informazioni, la trasmissione della soluzione, la partecipazione postuma utile ad un consenso formale e passivo, ad un'impostazione basata sull'individuazione di vite reali di persone, su storie e memorie di luoghi, sui significati, sulla strutturazione della partecipazione interattiva dei cittadini e sull'incoraggiamento della critica al progetto da parte degli utenti.

Bisogna superare la scissione tra localismo e visione globale. L'esperienza che si svolge nelle piazze e nelle case della città può offrire una misura di rapporto tra sistema urbano e mondi vitali e di conseguenza consente ai cittadini di partecipare consapevolmente anche alle scelte più generali della politica urbana.

Bisogna pensare Roma come una metropoli, un'area metropolitana, costituita al suo interno da tante città, tenute insieme da relazioni qualitative, reti di comunicazione e sistema ambientale.

La città policentrica ripensata all'interno del nuovo Piano Regolatore di Roma potrà funzionare non solo se si decentreranno occasioni urbane, effetti città, beni e servizi in tutti i poli del nuovo arcipelago metropolitano, ma anche e soprattutto se si creeranno nuove identità, nuove partecipazioni, nuove reti sociali, nuovi Laboratori in un nuovo rapporto dei cittadini con la politica, dei fruitori della città con i soggetti decisori dei processi urbanistici.

Con questi principi l'Associazione "Progetto Celio" opera nel Rione a ridosso del Parco dei Fori e dell'area archeologica fin dal 1994.

L'incontro con il Laboratorio sulle scelte urbanistiche del 1° Municipio è sembrata la reale concretizzazione di un impianto teorico di intervento urbanistico, nel senso che si è profilata concretamente l'occasione di strutturare forme non episodiche di

partecipazione dei cittadini alla gestione della città, partendo da un intervento su un frammento urbano significativo come quello dell'area del Celio.

Pensare un intervento a Celio significa rileggere il suo tessuto antico per poterlo inserire funzionalmente in un centro storico moderno, significa riconoscere e riqualificare assi storici della Roma sistina come la via di S. Giovanni in Laterano, significa restituire al territorio percorsi pedonali, segni della memoria urbana collettiva che il presente non può cancellare.

Ripensare Celio significa organizzare un cuore pulsante posto nel luogo naturale che l'antica topografia aveva individuato, verso la confluenza tra il *vicus Capitis Africae* (all'incirca la direzione dell'attuale via Celimontana), l'antica via *Caelemontana* (l'attuale via di S. Stefano Rotondo) e la via di S. Paolo della Croce con il proseguimento del Clivo di Scauro.

Questo "cuore" è individuabile, alla luce della lettura del tessuto antico e della rete moderna di funzioni urbane, proprio nell'area di piazza Celimontana di fronte all'Ospedale Militare.

Ed è proprio questa area, di proprietà dell'"Istituto autonomo case popolari" (oggi A.t.e.r.) che è stata oggetto per anni di estenuanti trattative tra Comune e I.A.C.P. per trovare le modalità della stipula di una convenzione che avrebbe permesso al Comune di avviare la realizzazione di un progetto sull'area. La presenza di un'Associazione di cittadini è stata determinante nello sblocco dell'annosa questione che ha portato all'inaugurazione di un'area verde da parte del sindaco Veltroni il 23 febbraio 2003.

Oggi il giardino è un grande spazio aperto verso il rione per accogliere residenti, cittadini e turisti e per indirizzarli verso quei percorsi e quei luoghi oggi dimenticati, nascosti, quasi inaccessibili: S. Stefano Rotondo, S. Gregorio, gli Oratori, S. Maria in Domnica, Santi Quattro Coronati.

Questa scenografica discontinuità urbana di contemplazione archeologica e di memoria storica sarà metabolizzata dal tessuto urbano, come architettura verde visibile di percorso e di sosta, solo se sarà armoniosamente inserito nel contesto della Piazza e dei percorsi pedonali con un nuovo disegno del parcheggio, del nodo via Celimontana-piazza Celimontana e dello sbocco di questa piazza verso il largo della Sanità Militare, la via Claudia e la Navicella.

Questo nodo dovrà vedere, insieme ad una ridefinizione geometrica coerente del disegno dei due sensi di marcia sulla piazza Celimontana, una creazione di un percorso pedonale che partendo dal Colle Oppio arrivi alla villa Celimontana ed all'area di maggior concentrazione paesaggistica ed architettonica di Celio. All'interno di questo intervento di riqualificazione urbanistica si impone una ridefinizione del parcheggio di piazza Celimontana con l'ovvia istituzione della disciplina della sosta tariffata come nel resto del rione.

La trasformazione del parcheggio selvaggio esistente oggi nella piazza Celimontana in un'area ridisegnata funzionalmente ed architettonicamente appare non più rinviabile.

Il disegno della piazza Celimontana e dell'area in essa contenuta destinata a giardino ed a spazio archeologico si completa con un intervento di riqualificazione degli incroci di via Celimontana che portando ad un restringimento della sede stradale moderano la sua attuale funzione di strada di attraversamento del rione e di collegamento inter-quartiere e riconsegnano la priorità alla funzione dell'attraversamento pedonale.

Inoltre questo provvedimento di ridefinizione dimensionale e funzionale dei marciapiedi agli incroci e della sede carrabile di via Celimontana, oggi solo parzialmente attuato grazie ad un progetto della fine degli anni '90 al quale parteciparono attivamente i cittadini di Celio riuniti nell'Associazione insieme al Comune, all'allora prima Circoscrizione ed all'Università, porta ad un rallentamento della velocità di percorrenza con grande beneficio per la sicurezza statica dei palazzi e della sicurezza fisica dei pedoni.

Questo progetto di completamento e di riqualificazione degli spazi della mobilità veicolare e pedonale è stato presentato al Laboratorio ed al Municipio dall'Associazione "Progetto Celio" all'interno del *Piano degli interventi partecipativo* denominato "*Sbilanciamoci*" nel corso del 2005.

Il tema era quello della razionalizzazione e della messa in sicurezza della mobilità veicolare e pedonale in zone strategiche del centro storico.

Questo progetto sembrava tagliato su misura ed infatti fu prescelto per essere finanziato insieme ad altri otto progetti. Poi i soldi dal Comune non sono arrivati per i noti tagli della Finanziaria e questo progetto è stato de-finanziato. I criteri dei tagli di alcuni progetti da parte del Municipio non si sono mai saputi e questo ha rappresentato un punto di contraddizione all'interno della filosofia e dello stile del Laboratorio.

Infatti in questo caso, proprio in un momento decisivo come quello della scelta dei progetti da finanziare e da de-finanziare fino al limite delle disponibilità, i cittadini che attraverso il rappresentante dell'Associazione "Progetto Celio" avevano seguito tutto l'iter, sono stati lasciati fuori della porta senza una plausibile motivazione sui criteri della scelta che ha portato ad accantonare un progetto ritenuto valido anche dall'Ufficio Tecnico dell'Assessorato comunale alle Politiche della Mobilità.

Altro polo di fondamentale importanza strategica per l'area è quello della Basilica di S.Clemente e dell'asse di San Giovanni in Laterano. Qui si è riqualificato nel 2000 con i fondi per il Giubileo tutto lo spazio intorno alla Basilica con l'allargamento dei marciapiedi al fine non solo di aumentare l'area destinata ai turisti del Giubileo, ma anche di ridare la giusta visibilità ed il giusto significato urbano ad un complesso architettonico di grande interesse.

La nuova sistemazione dell'area tra il *Ludus magnus* e via dei Fori Imperiali per inserire la nuova linea "C" della metropolitana, sarà l'occasione per coinvolgere di nuovo i cittadini in una progettazione strategica a livello urbano che tocca direttamente il tessuto del rione Celio e per ridiscutere sulla possibilità di creare aree pedonali da San Clemente a Santi Quattro fino all'area del Colosseo e della nuova stazione della metropolitana.

Ecco un nuovo progetto urbano che chiamerà il Laboratorio a interloquire con l'Amministrazione, ed in special modo con l'Ufficio Città Storica, gli uffici tecnici comunali e le imprese per controllare l'impatto ambientale dell'intervento metro "C" sulla zona. Quindi, la riqualificazione di spazi, la realizzazione di nuovi luoghi architettonici, paesistici ed archeologici, la realizzazione di percorsi turistici, sono parti essenziali di un progetto di riqualificazione dell'area del Celio, di rivalutazione della sua vocazione turistico-architettonica e di valorizzazione del suo suggestivo paesaggio.

Due sono i temi che costantemente hanno accompagnato l'azione dell'Associazione ed i suoi interventi sulle problematiche progettuali del rione Celio: la bellezza e la partecipazione.

Riprendiamo la riflessione riportata inizialmente: ribaltare la tradizionale definizione della "città vivibile e bella perché economicamente sviluppata" per assumere come principio guida quello specularmente opposto della "città economicamente sviluppata perché vivibile e bella".

Riportando la riflessione ad un rione come quello di Celio potremo con sicurezza affermare che solo una sapiente salvaguardia della bellezza antica coniugata alla creazione di nuovi spazi e percorsi pensati e realizzati per i diritti di tutti i cittadini nel segno della bellezza dei luoghi, può favorire anche una sana utilizzazione economica della risorsa città.

Il proliferare selvaggio di parcheggi abusivi, tavoli, ombrelloni, bancarelle, macchine e motorini sopra i marciapiedi, esercizi pubblici e presenze improprie per la dimensione fisica e psicologica dei luoghi, può attirare solo una parte di cittadinanza ma ne esclude molte altre; può favorire un potere forte, una categoria economica, una *lobby*, ma esclude molte altre forze economiche produttive espulse dai costi alle stelle del mercato degli affitti dei locali, distrugge una rete di servizi, di artigianato, di negozi di pregio più consoni alla poesia dei luoghi, impedisce una armoniosa fusione tra le varie funzioni che debbono caratterizzare un centro storico moderno per far prevalere solo la città del più forte.

La partecipazione dei cittadini nelle Associazioni come "Progetto Celio" che da oltre un decennio si batte contro le conquiste del rione da parte di poche categorie forti e l'azione di un organismo come il Laboratorio che lavora a stretto contatto con l'Amministrazione e i cittadini tutti, residenti ed operatori economici, possono contrastare alcuni fenomeni degenerativi sul piano economico, sociale ed urbanistico e favorirne altri, al fine di coniugare sviluppo e progresso urbano, uso della città come grande valore di cultura e di socializzazione e come risorsa economica, diritti dei cittadini e diritti dell'impresa.

Le parole dell'Antigone di Sofocle "*una città che sia di un uomo solo non è una città*", più volte ricordate da Mumford ed apposte sul frontespizio del suo libro "*La città nella storia*", costituiscono una riflessione fondamentale che riportata ai giorni nostri appare tremendamente attuale.

IV. 4. Riqualificazione e “beni comuni” nel rione Monti

di Carlo Cellamare, Riccardo Troisi, Luca Coppola
(*Rete sociale Monti*)

Il rione Monti si era “salvato” per molto tempo dalle trasformazioni, anche radicali, che hanno investito il centro storico di Roma, analoghe a quelle, spesso ben più accentuate e stravolgenti, che hanno colpito centri storici come quelli di Venezia e Firenze. A Roma il fenomeno non ha ancora cambiato completamente il volto del centro storico e, in particolare, Monti ne era rimasto ai margini, luogo non ambito dal mercato immobiliare per il suo carattere popolano e storicamente considerato malfamato (la *suburra*). Da alcuni anni proprio questi caratteri (la dimensione umana delle relazioni e della vita locale, un tessuto sociale che “tiene”, un’identità locale e una qualità del contesto di vita significative) sono particolarmente ambiti, unitamente ad alcune convenienze (oltre alla vicinanza ai più importanti poli urbani, la presenza della metropolitana), determinando un forte aumento della pressione trasformativa: sviluppo ed espansione di alcuni grandi sedi terziarie e direzionali (Ministero dell’Inter-



fig. 18 Un momento del lavoro di gruppo della Rete Sociale Monti

no e servizi connessi; servizi segreti, Banca d'Italia, Università, ecc.) che determinano vere e proprie isole urbane inaccessibili; un vertiginoso aumento del mercato immobiliare; una massiccia ondata di sfratti e ristrutturazioni (con sviluppo del fenomeno dell'illegalità); fenomeni di *gentrification*; l'espulsione degli artigiani e dei ceti meno abbienti, ecc. All'interno di questa realtà opera dal 2001 la Rete Sociale Monti, una rete tra le diverse realtà presenti sul territorio (associazioni locali, ONG e terzo settore, artigiani, commercianti, università, case editrici, Banca Etica, singoli cittadini, ecc.) con l'obiettivo di contrastare i fenomeni di stravolgimento dell'identità rionale e di occuparsi della riqualificazione del contesto urbano, anche attraverso la ricostruzione del legame sociale tra gli abitanti. Opera attraverso attività di proposta e di progettazione partecipata, iniziative culturali (in particolare, l'appuntamento annuale del *Maggio Monti*) e di formazione, eventi sul territorio e forme di comunicazione (MontiTV – che costituisce la prima web TV rionale -, giornale, ecc.). Attualmente è organizzata in alcuni gruppi di lavoro: sfratti, comunicazione, Angelo Mai, mobilità, Maggio Monti, "tavolini", ecc.. Tutti i materiali informativi ed eventuali spazi di discussione possono essere trovati sul sito: www.rione-monti.it. Si riprendono qui alcune delle questioni e dei progetti che interessano il rione.

L'ex Istituto "Angelo Mai"

L'iniziativa più importante di riqualificazione del rione riguarda l'ex Istituto "Angelo Mai", complesso edilizio di particolare importanza sito a poca distanza da piazza Madonna dei Monti. Si tratta di un ex istituto scolastico privato, di grande importanza sia dal punto di vista dell'identità locale, sia dal punto di vista degli spazi disponibili (tra cui una grande area verde interna, ultimo residuo di questo tipo all'interno del rione). Le decisioni del Ministero dell'Economia e l'accordo "Campidoglio 2" ne prevedevano la cartolarizzazione con destinazione commerciale e residenza. Le iniziative e le proposte progettuali della Rete Monti (in collaborazione con la scuola media "Visconti") hanno permesso, dopo lo sviluppo di un percorso di lavoro con l'assessorato comunale al Patrimonio, di tutelarne la funzione pubblica e di destinare il complesso a sede della scuola media (che deve lasciare l'attuale sede non più adeguata alle norme di sicurezza) e di un progetto integrato scuola-rione. Da più di un anno la Rete Sociale Monti è impegnata in un'attività di progettazione partecipata, con il supporto tecnico della Facoltà di Architettura dell'Università di Roma Tre, per il recupero ed il riuso degli spazi del complesso – fatti salvi quelli destinati alla scuola – che ospiteranno: un giardino pubblico, una palestra, una sala polivalente per attività culturali, uno spazio bio-equo e solidale, una biblioteca, una ciclofficina pubblica ed altri spazi per le associazioni del rione e l'intercultura. Il recupero del complesso da parte dell'assessorato ai Lavori Pubblici è ancora in itinere. I ritardi e le incertezze dell'Amministrazione Comunale nello sviluppo di questo percorso hanno costituito un problema molto grave, acuito dall'occupazione del complesso da parte del Comitato Popolare di Lotta per la Casa che, peraltro, ha riportato all'attenzione pubblica il problema dell'emergenza casa e degli sfratti. E' fon-

damentale ora dare seguito ai progetti e al processo partecipato avviato nel rione.

Mobilità

La pedonalizzazione di Piazza Madonna dei Monti, il cuore della vita e dell'identità del rione, è stata il frutto di una mobilitazione e di un lavoro durato più di una decina d'anni e conclusosi con i lavori di rifacimento nei primi anni '90. In un rione così densamente costruito e dove mancano quasi completamente non solo spazi pubblici, ma anche spazi verdi o genericamente spazi liberi dalle auto, il tema delle pedonalizzazioni e, in generale, della mobilità a impatto zero è una questione molto sentita (e ne è testimonianza la costituzione della prima ciclofficina del centro storico). Soprattutto se si tiene conto di due aspetti fortemente conflittuali: in primo luogo, che gran parte della mobilità all'interno del rione è pedonale (i rilevamenti effettuati confermano flussi pedonali fortemente consistenti) in strade per lo più mancanti di marciapiedi (e dove non ha senso inserirli) e dove quindi la circolazione pedonale avviene all'interno della strada; in secondo luogo, che attualmente il rione è interessato da forti flussi veicolari quasi esclusivamente di attraversamento per andare da via Nazionale a via Cavour e viceversa. Pedonalizzare alcuni tratti stradali e alcuni spazi pubblici, ma più in generale e con più urgenza rivedere la circolazione interna al rione, è diventata quindi non solo un'esigenza, ma una necessità. Già nel passato sono stati effettuati alcuni studi per la pedonalizzazione parziale dello slargo Argiletum, ovvero dello slargo antistante la chiesa della Madonna dei



fig. 19 La caotica quotidianità di Via del Boschetto nel rione Monti

Monti e la facoltà di Architettura di Roma Tre. Più recentemente, nell'ambito del *Maggio Monti 2005*, è stata sperimentata con successo per quattro venerdì successivi la pedonalizzazione di via del Boschetto. E' chiaro che sorgono alcuni problemi che spingono a ragionare con attenzione su questi problemi: il carico e scarico delle merci, i parcheggi, il passaggio della navetta elettrica 117, il rischio di aumento delle occupazioni di suolo pubblico, ecc.. La Rete Monti si è impegnata quindi su due fronti: riqualificazione degli assi di via del Boschetto e di via e piazza degli Zingari attraverso interventi di manutenzione straordinaria, che comportino anche la realizzazione di percorsi pedonali protetti; revisione radicale della circolazione (soprattutto lungo gli assi di via dei Serpenti, via Leonina, via del Boschetto, via Panisperna) anche al fine di contrastare e scoraggiare il traffico di attraversamento. Si attende che il Municipio e il Comune diano seguito effettivo agli impegni presi su questi temi. Obiettivo più generale è poi l'organizzazione di un sistema di spazi pubblici e pedonali protetti secondo gli assi di via del Boschetto e piazza degli Zingari - Angelo Mai - piazza Madonna dei Monti - slargo Argiletum.

"Tavolini"

Piazza Madonna dei Monti è emblematica anche di un altro ordine di problemi, quello connesso al fenomeno del "tavolino selvaggio" ovvero allo sviluppo enorme (abusivo e non), e spesso sconsiderato, delle occupazioni di suolo pubblico, fenomeno che condiziona pesantemente tutto il centro storico e che ha portato recentemente alla revisione della normativa vigente (la cosiddetta delibera sui "salotti di Roma"). Una sorta di privatizzazione degli spazi pubblici. Il recente ulteriore sviluppo delle aree invase dai tavolini in piazza Madonna dei Monti ha dato origine ad una serie di iniziative pubbliche della Rete e delle altre associazioni del centro storico, a favore della revisione della delibera, dell'introduzione di criteri per la definizione della massima occupabilità e, nello specifico, della revisione delle occupazioni di suolo pubblico nella piazza. Il progetto elaborato dall'Ufficio Città Storica attua questa radicale riduzione, ma la sua attuazione appare condizionata da tempi lunghissimi. Il problema peraltro si pone per tutto il rione e quindi fa emergere con drammaticità l'urgenza di realizzare i previsti piani di massima occupabilità.

ti concreti e funzionali che sul colle dell'Aventino erano venuti meno o mancavano del tutto:

- la viabilità;
- i giardini e gli arredi urbani;
- gli eventi culturali, religiosi e di svago;
- i percorsi pedonali e ciclabili protetti per i bambini, i diversamente abili, gli anziani e gli sportivi);
- i percorsi storico-monumentali e le visite;
- gli incontri finalizzati allo scambio di idee, alla conoscenza e al dibattito.

In questa prima fase di adeguamento si è cercato di rendere la viabilità più snella e sicura, con l'obiettivo di soddisfare le esigenze più urgenti, quali la sicurezza per gli abitanti e la vivibilità della zona.

Il progetto per la viabilità è predisposto, altresì, per un ulteriore miglioramento che, sicuramente, si otterrà in una seconda fase senza stravolgere gli obiettivi iniziali. La necessità di partire dalla viabilità è stata individuata e sentita sia dalla nostra Associazione, sia dalla maggior parte dei residenti, non solo per un miglioramento della vita quotidiana ma anche per dare vita, finalmente, all'idea di questo parco "ideale", ricco e bello nella sua interezza, che era ed è presente nella mente di tutti noi. Senza ombra di dubbio il maggiore ostacolo tecnico alla realizzazione del parco viene



PERCORSO CULTURALE



TAVOLA DEGLI ARREDI



PERCORSO PEDONALE SALUTISTICO



VIABILITA'



TAVOLA DEGLI EVENTI

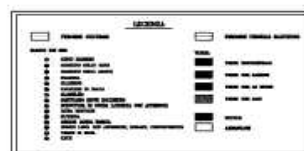


fig. 21 Dettagli del progetto del Parco dell'Aventino

opposto da una viabilità caotica e non regolata. Anche su questo tema l'Associazione ha avanzato numerosi progetti e molti di questi hanno trovato accoglimento.

Posso già preannunciare che la concretezza dimostrata nell'affrontare l'annoso problema della viabilità è la stessa che sta sviluppando la collaborazione fra il I Municipio e l'Associazione, attraverso progetti semplici ma chiari, di sicura qualità ed efficacia.

Solo attraverso un'attiva partecipazione questi obiettivi potranno essere raggiunti e, quindi, essere vivi e fruibili, diventando condizione essenziale per il successo dei nostri programmi.

Dedicando tempo, con allegria e disponibilità, alla "missione" dell'Associazione, potremo vedere realizzato ciò che tutti richiedono; in fondo basta un minimo di partecipazione e disponibilità (nei limiti, tempi e modi che ognuno gradisce), purché costante.

iv. 6. Esquilino

di Patrizia Piccioli
 (Associazione "Il cielo sopra Esquilino")

L'Esquilino è un rione dalle spiccate peculiarità socio-urbanistiche che si discostano dalle tipicità del resto del centro storico e, soprattutto, ha una storia molto diversa. Progettato a cavallo tra Ottocento e Novecento, a ridosso della stazione, come quartiere per la nascente borghesia su un territorio ricco di reperti archeologici e architettonici, in parte distrutti e in parte inglobati nel suo tessuto urbano, è attualmente il quartiere più multietnico d'Italia.

La sua storia ha subito fasi alterne fino al secondo dopoguerra, quando, ormai abbondato dai piccoli commercianti e dal ceto borghese, degrada rapidamente e diventa luogo di accoglienza per gli immigrati, dall'Italia del sud negli anni sessanta e da Paesi lontani negli anni '80 -'90.

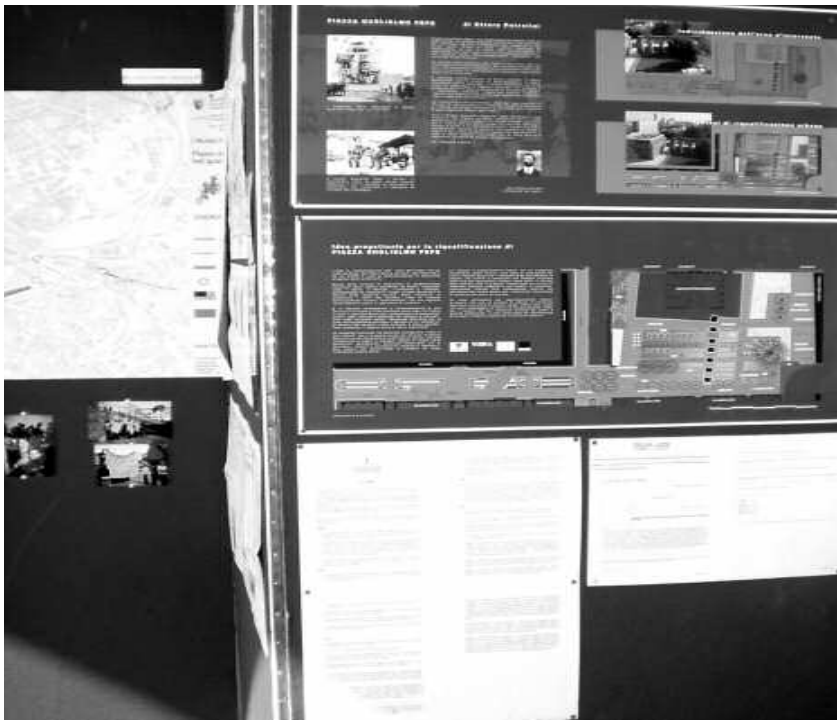


fig. 22 I pannelli presentati dall'Associazione durante il convegno sulla mobilità con l'Assessore Comunale Di Carlo

E' innegabile che le ultime amministrazioni locali abbiano fatto molto per la riqualificazione del rione, a partire dal recupero delle caserme in disuso presenti nel territorio, trasformate in mercato coperto e in sedi universitarie. Tale soluzione ha consentito il riutilizzo di spazi comuni senza sostanziali modifiche al tessuto urbano e ha dato inizio alla creazione di un nuovo polo universitario nella zona. Tra breve la Facoltà di Ingegneria prenderà possesso dell'edificio di piazza Dante completamente ristrutturato ed è previsto il trasferimento di Scienze della Comunicazione nell'edificio della Zecca.

Altri esempi di questo processo di riqualificazione sono la pedonalizzazione di alcune zone, come quella intorno all'arco di Gallieno, e l'allargamento e il nuovo rivestimento dei marciapiedi come in via Merulana e in piazza Vittorio Emanuele. Questi interventi, uniti a quelli dei privati - ricordo il restauro e il rilancio del Teatro Ambra Jovinelli, la costruzione dell'Es-hotel, il recupero dell'orto medioevale di S.Croce in Gerusalemme - e la posizione centrale e strategica hanno senz'altro determinato il rilancio del rione.

Riconosciuti i meriti dell'amministrazione è necessario passare alla fase di analisi critica per riuscire a capire perché, nonostante gli innegabili interventi, l'Esquilino sia ancora un quartiere sofferente dove si continua a vivere un forte disagio, dove i vecchi residenti non riescono ad accettare la spiccata presenza di culture diverse e forse neanche degli ultimi arrivati, cittadini provenienti dal centro storico in espansione, spesso appartenenti al mondo della cultura e dell'arte.

E' evidente inoltre che non vengono rispettate le più elementari norme igieniche e la micro-criminalità, in particolare la ricettazione intorno al mercato durante le ore d'apertura, sembra quasi tollerata dalle forze dell'ordine.

Probabilmente la risposta sta nel mancato "accompagnamento" degli interventi. Qualunque cambiamento ha bisogno di essere spiegato, capito, metabolizzato e accettato un processo che ha bisogno di tempo ma, soprattutto, di una pianificazione studiata e mirata in grado di informare e integrare.

Intanto si potrebbero risolvere i problemi più semplici che, oltre a migliorare la vita dei cittadini, costituirebbero un buon inizio. Risolvere il problema della raccolta dei rifiuti, magari modificando i cassonetti (forse un modello senza coperchio, come quelli per la raccolta differenziata, potrebbe scoraggiare i "frequentatori"), e migliorare l'organizzazione della pulizia intorno al mercato sarebbe un gran passo avanti per la vivibilità del rione.

Pianificare la presenza delle forze dell'ordine nei luoghi e nei tempi frequentati dalla microcriminalità è un suggerimento che potrebbe migliorare l'attuale situazione. Il mancato controllo del funzionamento dell'illuminazione stradale, spesso deficiente, la mancanza di servizi igienici in Piazza Vittorio Emanuele e in piazza Dante, luoghi frequentatissimi durante tutto il giorno, e, non ultima, la viabilità scoordinata che crea situazioni di grande traffico, sono alcune delle criticità facilmente verificabili e risolvibili.

iv. 7. Testaccio

*di un gruppo di abitanti di Testaccio*²⁸

Viviamo a Testaccio. Un rione caratteristico per la sua storia, iniziata nel 1883 da radici operaie, ma già in tempi più antichi, luogo di deposito e commercio, con una posizione centrale, ma allo stesso tempo isolata perché delimitata da grandi strade che racchiudono al suo interno un'atmosfera quasi di "paese", dove tutti si conoscono e dove è facile incontrarsi e rendere possibile una dimensione più a misura d'uomo, quasi come in provincia.

Testaccio è un quartiere antico la cui identità sociale si sta via via inquinando per la eccessiva presenza di *pub*, ristoranti, pizzerie e sedicenti associazioni culturali, che in questi ultimi dieci anni sono proliferati apparentemente a dispetto di qualsiasi regolamentazione. Anche luoghi di fruizione culturale, senza una pianificazione adeguata, producono ulteriore disagio ambientale per i residenti. Si sta accelerando il degrado causato per così dire dalla sua "globalizzazione".

Il nostro rione è già provvisto di molti servizi: nido, asilo, scuole elementari, medie e superiori, centro anziani, biblioteca comunale, ufficio postale, collegamenti con bus e metro. E' per questo ben "vivibile"!

²⁸Albanesi Stefano, Antonini Francesca, Giove Marilena, Gullace Anna, Di Giamberardino Chiara, Di Giamberardino Maria Antonietta, Mattei Roberto, Nigno Sisto, Pelliccia Patrizia, Perelli Bernardino, Pierimarchi Anna, Valeri Roberto



fig. 23 Foto di gruppo dei partecipanti "testaccini" all'iniziativa sBilanciamoci

Ma per quanto ancora, senza un'efficace politica di interventi in grado di rallentare o meglio ancora fermare il degrado che lo circonda sempre di più?

Quale enorme potenziale sussiste ancora in questo quartiere, quale grande laboratorio di idee potrebbe essere, dando maggiori spazi alla III Università e a centri espositivi e culturali?!

In tale contesto è giunta, l'iniziativa "Sbilanciamoci" organizzata dal I Municipio, alla quale abbiamo inizialmente partecipato quasi per scommessa, motivati dalla voglia comune di mantenere, per quanto possibile, una dimensione di vita più semplice anche per i nostri figli. Così sono nate le idee poi elaborate in progetti "Autonomia in sicurezza" e "Pedalando in allegria" che hanno consentito uno scambio di esperienze tra noi e con gli amministratori che tanto lontani ci appaiono nella quotidianità, creando il germe di un diverso rapporto, soprattutto con questi ultimi.

In questa sperimentazione dei progetti partecipati le persone, i residenti del quartiere, possono avere parte attiva nei processi decisionali, possono contribuire a mediare le varie esigenze, ad attuire le contrapposizioni.

La nostra partecipazione, come gruppo eterogeneo di residenti per età, lavoro, esperienze ed anni di vita vissuta in questo rione, è stata indubbiamente positiva.

Grazie alla progettazione partecipata ci siamo sentiti se non proprio protagonisti, quantomeno "coautori" di un percorso consapevole e reale perché nato dai bisogni degli abitanti di questo rione, conoscitori delle problematiche esistenti.



fig. 24 Il progetto "Autonomia in sicurezza" presentato nel progetto sBilanciamoci

L'intervento finanziato da "Sbilanciamoci" per Testaccio - un percorso pedonale protetto che colleghi le scuole, la biblioteca, i giardini presenti nel quartiere - rappresenta per noi un piccolo passo o meglio un segnale da parte dell'amministrazione di voler iniziare una programmazione finalizzata al miglioramento della qualità di vita dei residenti del centro storico, evitando di lasciare il rione in balia di mere esigenze consumistiche e commerciali.

Cosa auspichiamo per il prossimo futuro? Per il Mattatoio, splendido complesso da ristrutturare, un intervento organico ed armonico che valorizzi lo svolgimento di sole attività culturali, al fine di non degradare il quartiere a mega centro commerciale. Non siamo contrari ad uno "sviluppo sostenibile" delle attività commerciali! Ad esempio, in prossimità dell'area dove è in progetto la costruzione del nuovo mercato sono presenti numerosi locali sfitti e decadenti che potrebbero offrire la possibilità per installazioni di botteghe artigiane o negozi di attrattiva artistica quali vendita di quadri, oggettistica, modernariato e altro che non sia luogo di somministrazione.

Il Lungotevere Testaccio, area attualmente abbandonata all'incuria ma della quale i cittadini potrebbero riappropriarsi mediante la progettazione di una pista ciclabile che unisca il quartiere ai percorsi già esistenti e che, con le potature degli alberi e il rifacimento dell'ampio marciapiede, attrezzato con panchine e aiuole, valorizzi l'adiacente area archeo-fluviale fino all'argine del fiume, creando così una grande zona di verde, con possibilità di navigazione del battello verso Ostia. E ciò anche per non dimenticare che il nostro rione, in tempi romani era zona di attracco fluviale per lo sbarco di merci !

L'area archeologica, ultimamente ritrovata, lungo Via A. Manuzio e quella in Via Rubattino, il *Porticus Aemiliae*, che parecchi turisti vengono a visitare, nonostante l'erba infestante e i muri sporchi e decrepiti, restaurata adeguatamente, potrebbe diventare un ipotetico "ponte" tra la nuova zona che sta partendo dagli ex Mercati Generali, passando per il Gazometro, Monte dei Cocci fino ad arrivare all'area del Mattatoio.

Tre sono, secondo noi, i problemi urgenti da affrontare.

- *Il traffico*: benché il quartiere sia servito dalla metro e da numerosi autobus continua ad essere soffocato dalle macchine in doppia e tripla fila. Forse occorre un atto di coraggio: chiudere al traffico inserendo i varchi elettronici!
- *I locali notturni* del Monte Testaccio: il giusto equilibrio tra vita notturna e diritti dei residenti va rispettato, questa è l'esigenza primaria. La chiusura dei locali alle 2 di notte è ormai un imperativo, al riguardo occorrono solo controlli e la ztl anche la notte.
- *Il cambiamento delle licenze d'uso*: nuovi pub, ristoranti, pizzerie e affini, alcuni

già aperti alla chiusura di botteghe artigiane o vecchi panifici, aumenterebbero soltanto il caos notturno. Gli esercizi esistenti sono più che sufficienti.

Chiediamo che Testaccio diventi un quartiere:

- sostenibile e sicuro per i bambini, i ragazzi, gli anziani e le persone portatrici di handicap e fruibile nell'ambito di spazi di percorrenza definiti;
- vivibile, nel miglioramento della regolamentazione del traffico rispetto alle soste e ad eventuali percorsi pedonali, fino alla chiusura ai non residenti;
- sicuro e controllato (i poliziotti devono assicurare la presenza dalle 23 in poi) e le auto devono restare fuori dalla ZTL;
- fruibile dai non residenti grazie al mantenimento di bus e navette la cui presenza rassicurerebbe anche i commercianti sull'afflusso nelle ore diurne e notturne.

Rendere il Testaccio un quartiere modello di vivibilità è una sfida che questa amministrazione non può perdere perché esistono già tutte le premesse urbanistiche e sociali affinché questo avvenga.

Elenco di chi è “transitato” attraverso il Laboratorio sulle scelte urbanistiche

Associazioni e comitati locali

(comprese le associazioni ambientaliste nazionali

nelle loro sezioni locali o comunali)

Abitanti di Via Giolitti -Esquilino

Amici di San Cosimato

Ass.ne Diritti dei Pedoni di Roma e del Lazio

Ass.ne Gente di Trastevere

Ass.ne Progetto Celio

Associazione Abitanti Aventino

Associazione Abitanti Centro Storico

Associazione Abitanti per la tutela e la Valorizzazione del Centro storico

Associazione Centro Storico

Associazione di Rione “InCentro”

Associazione via Merulana per l’Esquilino

Associazione Via Vittoria

Casa dei Diritti Sociali

Comitato di quartiere Trevi Campo Marzio

Comitato Inquilini Centro Storico

Il Cielo sopra Esquilino

Il Colle Incantato

Italia Nostra (sezione di Roma)

Legambiente

Porta Magica

Progetto Trastevere

Rete Sociale Monti

Associazioni a carattere sociale e culturale

CIES (Centro Inf. Educaz. Sviluppo)

Associazione Fruit Onlus

Associazione Fiaba

Associazioni e rappresentanze di categoria a livello comunale

CGIL Roma

Confcommercio

Confesercenti (Fieset)

Acer

Associazione degli Artigiani di Roma e Provincia

(CNA)

Associazioni e rappresentanze di categoria a livello locale

Associazione Commercianti Via Gesù e Maria

Botteghe Artigiane - Monti

Lignarius Arte e restauro

Studi professionali e società

Key Group Srl

Gemma s.p.a

Studio Cerino e associati

Singoli abitanti (soprattutto professionisti interessati ed “esperti”)

Gruppo di abitanti di Testaccio

Rappresentanti del Municipio (assessore, membri della Commissione, consiglieri e assessori a titolo personale)

Gruppo di Lavoro DAU: Castelli

Giordana, Cellamare Carlo (Coordinamento), Di Luzio Giordano, Ferretti Alessia.

Hanno inoltre collaborato: Fortuzzi Angelica (Per il progetto “sBilanciamoci”) e Uttaro Anna Maria (per il Progetto “Casa della Città”)